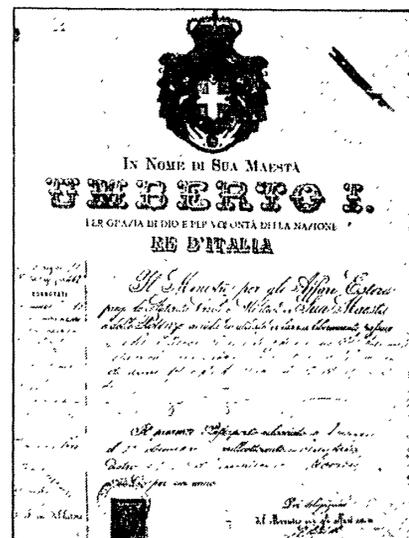




Dal 1880 al 1915 la grande emigrazione italiana nelle Americhe - Venticinque milioni di «non abbienti» lasciano, dall'unità del paese ai nostri giorni, le loro case. Più della metà non farà mai ritorno in patria - Spediti via con il «passaporto rosso» I terribili giorni trascorsi su vecchie carrette del mare trasformate in «trasporti passeggeri» - Decimati durante il viaggio dalle malattie e dalla fame

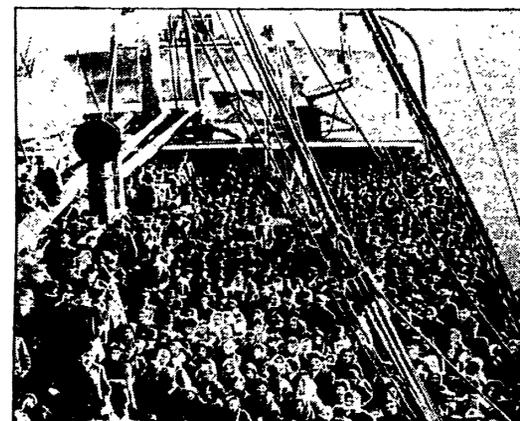
di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

QUANTI? Quanti emigranti italiani, in fuga dalla povertà e dalla disperazione, sono passati sotto quella statua, con in mano la valigia di cartone e magari con un figlio in braccio? Milioni dicono le statistiche. Ne ha parlato persino Frank Sinatra, prima di cantare per il presidente Reagan e per il presidente Mitterrand, nei giorni delle celebrazioni per i cento anni di «Miss Liberty», arrivata dalla Francia, là in mezzo alla baia di New York e messa sul grande piedistallo di pietra a simboleggiare molte cose. Dice una delle frasi della poesia di Emma Lazarus, incise all'ingresso del monumento: «Mandatemi questa gente senza tetto, sbattuta dalle tempeste. Io alzo la fiaccola accanto alla porta d'oro». Dall'unità d'Italia ai nostri giorni sono stati 25 milioni i «cittadini» che hanno varcato quella «porta d'oro». Più della metà non hanno più fatto ritorno in patria. Dal 1880 al 1914, il salasso è stato impressionante: tredici milioni e mezzo di persone sono andate in «cerca di fortuna», su una popolazione che in Italia toccava, allora, le 35 milioni di «anime». Quasi tutti presero la via delle Americhe e dilagarono in Argentina, Brasile, Messico e negli stessi Stati Uniti. Da un capo all'altro dell'immenso paese, dissodarono terre che nessuno voleva coltivare, condussero mandrie come cow boy e svolsero, per anni, i lavori più umili e duri. Anche i bambini lavorarono duro. Gli emigranti erano arrivati con vapori vecchi e malandati, dopo viaggi terribili nel corso dei quali morivano a centinaia. Assunti in Sicilia, in Campania, in Calabria, in Sardegna, negli Abruzzi, nel Molise e nelle zone povere del Veneto, venivano in pratica «comprati» sul posto dagli «agenti dell'emigrazione», veri e propri speculatori che «prenotavano» la «merce» per conto di altri speculatori, già in attesa in America. Partivano da Genova e da Napoli con il famoso «passaporto rosso», valido per un anno e che veniva concesso ai «non abbienti». La «porta d'oro», per tutti, era Ellis Island, la «terra americana» a fianco della statua della Libertà, dove avvenivano i controlli medici e di polizia. Gli ammalati o coloro che apparivano in condizioni fisiche non buone, venivano rimandati indietro senza pietà. Chi superava l'esame, finiva comunque in ghetti spaventosi (le varie Little Italy) dove intere famiglie si ammucchiavano tra pochi stracci e molti figli. Per anni, gli affittuari di baracche e tuguri di Jersey Street, Mulberry Band, Roosevelt Street o Rivington Street, fecero affari d'oro. Quelle zone di New York furono poi abbattute dopo una inchiesta, che suscitò orrore e sgomento in tutti gli Stati Uniti, condotta dal sociologo e fotografo Jacob Riis. Lo stesso Riis intitolò un suo libro: «Come vive l'altra metà della popolazione di New York» e spiegò che gli italiani, nel 1890, erano ancora considerati «undesiderable people», nonostante offrirono al paese tutta la loro capacità, intelligenza e forza delle braccia. Il momento più terribile per chi partiva era, comunque, quello del viaggio per mare, su navi stracariche e vecchie carrette, «modificate» per il trasporto passeggeri. Le cronache dell'epoca sono terrificanti: il «Matteo Bruzzo», nel 1884, naviga per tre mesi con 1.333 passeggeri. 20 muoiono a bordo per colera e il piroscifo viene respinto a cannonate da Montevideo. Vaga a lungo in cerca di approdo e centinaia di cadaveri vengono buttati a mare. Il «Carlo Riggio», nel 1888, ha venti morti per fame tra i 1.851 emigranti che si trovano a bordo. Sulla stessa nave, in un viaggio del 1894, si hanno 206 morti. Sul «Cachar», nel 1888, su duemila emigranti, si hanno 34 decessi per fame e asfissia. L'«Andrea Doria», nel 1894, ha 159 morti su 1.300 passeggeri. La «Sirio», partita da Genova, affonda con tutto il carico: non si salva nessuno. Scrive De Amicis, nel 1889, dopo aver visitato una di quelle navi: «I dormitori degli emigranti facevano compassione e muovevano a sdegno». E il pungolo aggiunge: «Queste mandrie di uomini vanno ad imbarcarsi cantando e ridendo. Non hanno soldi per ubriacarsi di vino e s'ubriacano di canti e di riso...». Spesso, infatti, a Genova e Napoli chi parte per le Americhe cerca di darsi coraggio con quei due motivi poi diventati celebri: «Partono i bastimenti per terre assai lontane» e «Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andare». Ci sarà tempo più tardi per ammutolire.



A milioni passarono sotto quella statua

Sopra (da sinistra) una delle agenzie di viaggio per emigranti a Udine. Al centro, padre, madre e due bambini, subito dopo l'imbarco a Genova. Anna Scicchitano (nome e cognome sono scritti sulla valigia posata a terra) nel porto di Genova, in attesa della partenza. Deve raggiungere il marito che è già in America. Qui sopra, il famigerato «passaporto rosso», rilasciato ai «non abbienti». Aveva la validità di un anno. Con quel documento, all'inizio del secolo, emigrarono milioni di italiani.



Nella foto grande qui sopra: inizia il terribile viaggio verso le Americhe. Donne, bambini e vecchi, quando il tempo è buono, si accostano sui ponti per prendere un po' di sole. In alto a destra, l'impressionante spettacolo di un gruppo di emigranti tutti in piedi sul ponte di una nave poco prima dell'arrivo. A destra, ancora una immagine del viaggio. Vecchi piroscafi trasformati in navi passeggeri, non erano altro che veri e propri trasporti della disperazione. A sinistra. Siamo nel 1906 a New York. Gli emigranti, di giorno, lavorano in questo ambiente che la notte viene trasformato in dormitorio collettivo.



Qui sopra: emigranti italiani, russi e ebrei, durante uno sciopero per migliori condizioni di vita. La manifestazione si sta svolgendo nei bassifondi di New York, nel 1915. A fianco, da sinistra, la visita di controllo e una ragazza giunta dall'Italia. I controlli medici e dei documenti avvenivano in un grande camerone di Ellis Island, a due passi dalla Statua della Libertà. L'interno di una casa-tugurio, siamo nel 1916, con una emigrante italiana che tiene in braccio due figli. All'estrema destra la Lowee East di New York. Era una delle strade abitate dagli emigranti italiani che poi diverrà la «Little Italy».

Si ringrazia, per la documentazione fotografica, il Centro studi emigrazione di Roma. Dati e notizie sono desunti da «L'altra Italia» e «Il pane duro», di Oreste Grassi e Gianfausto Rosoli.